

## VILLAGGIO DI Diocesi di Hosanna (DHO), febbraio 2019, il racconto.

Il villaggio Diocesi di Hosanna (contraddistinto dal codice numerico identificativo del bambino preceduto da DHO) identifica di fatto la località di Mazoria situata nel *Woreda* (distretto locale costituito dai kebele) di Shone e nel *kebele* (unità amministrativa territoriale) denominato Shone Mazoria. Questa piccola cittadina situata a Sud di Boditi nel territorio della Regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud), è disposta ai lati della strada asfaltata che collega il capoluogo Soddo, con la parte meridionale della regione del Wollayta. Il censimento di questo villaggio si inserisce nell'ambito di quelli avvenuti nel corso del mese di febbraio 2019 in questa regione dove complessivamente i bambini sostenuti mediante il Progetto Adozione a distanza sono circa 9.300. Ci troviamo ad oltre 350 km a Sud di Addis Abeba e a circa 50 km da Areka, località dove sorge il Centro Accoglienza per bambini disabili intitolato a San Giovanni Paolo II realizzato dal Centro Aiuti per l'Etiopia ed inaugurato il 1° maggio 2011, giorno della Beatificazione di Papa Wojtyła.



Lo staff del Centro Aiuti per l'Etiopia che si è occupato di questo villaggio era composto da due operatrici che hanno provveduto ad incontrare i bambini coadiuvate dal sacerdote diocesano della parrocchia di Mazoria, Abba Woldemeskel, il quale si è occupato di radunare gli iscritti presso la struttura messa a disposizione per questa finalità dallo stesso parroco. Hanno collaborato nella gestione dei bambini, in particolare disponendoli in coda e mantenendo l'ordine, anche due giovani aiutanti invitati da Abba Woldemeskel e normalmente impegnati nelle attività pastorali. Poiché i bambini inseriti nel progetto in questo villaggio erano soltanto 230 per concludere il censimento sono bastate una giornata e mezza di lavoro. Il Sostegno a distanza è presente in questo villaggio da alcuni anni, precisamente dal 2013, abbiamo infatti constatato che le condizioni dei ragazzi aiutati sono soddisfacenti, lo testimoniava la loro serenità, l'aspetto fisico discreto e l'elevato tasso di frequenza scolastica per quasi tutti i bambini in età scolare. Si sono presentati pressoché tutti gli iscritti al progetto tranne tre assenti. 28 sono stati i casi di "re-placement" vale a dire sostituzioni di ragazzi grandi con fratelli o sorelle minori (*in fotografia un caso di sostituzione da fratello maggiore a sorellina*) dovuti alla raggiunta maggiore età degli iscritti al progetto ed alla constatazione del perdurare dello stato di necessità del nucleo familiare che, come generalmente accade nel Sud d'Etiopia, è molto numeroso, costituito cioè da una media di 5/6 figli per famiglia. È stato rilevato un solo caso di ragazzo trasferito e 18 casi di ragazzi che per due anni consecutivi non si sono presentati all'appello e che sono stati cancellati dalla lista dei beneficiari dopo aver accertato, in collaborazione con il personale dei *kebele* e *Woreda*, il loro trasferimento definitivo sul territorio e l'assenza totale di elementi per poterli rintracciare. Per quanto riguarda questo aspetto in

tutti i villaggi visitati sono accaduti casi simili di trasferimenti in altra zona dei bambini e non ci è rimasto che constatare la dipartita definitiva dell'iscritto al progetto. La procedura prevede che tale informazione sia poi tempestivamente comunicata al benefattore il quale potrà decidere di continuare a sostenere un nuovo bambino bisognoso di aiuto ed abbiamo rilevato ciò succeda quasi sempre.

I bambini che si sono presentati sono giunti tutti a piedi dalle zone limitrofe accompagnati dai genitori, se in vita e, qualora deceduti, da dei tutori, come zii o nonni, mentre i ragazzi più grandicelli sono arrivati in autonomia, alcuni dei quali mediante moto-taxi se provenienti da zone più lontane. Quasi tutti erano già a conoscenza della procedura da seguire per la raccolta delle informazioni relative a frequenza scolastica e composizione del nucleo familiare e per lo scatto della fotografia aggiornata dimostrando di essere a loro agio nell'affrontare le quattro fasi del lavoro di seguito descritte.

La prima fase consisteva nella distribuzione del cartello identificativo di ciascun iscritto al progetto stampato su carta (contenente codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome) ai bambini e ragazzi che, di primo mattino, si erano radunati di fronte alla chiesetta della parrocchia. L'appello era eseguito da una delle due operatrici che distribuiva a ciascuno il cartello dopo che il bambino aveva risposto. Qualora fosse stato necessario comunicare altre indicazioni oltre al nome e al cognome dei bimbi, tali frasi venivano tradotte in *wolaytigno*, cioè nel dialetto parlato dalla popolazione locale, al fine di poter consentire la comprensione del messaggio a ciascuno dei presenti. Soprattutto i genitori dei più piccoli non conoscevano infatti la lingua nazionale amarico, padroneggiata al contrario molto bene dai beneficiari del sostegno più grandicelli poiché da loro studiata a scuola.

Nella seconda fase i bambini ed i ragazzi, opportunamente guidati dai due collaboratori di Abba Woldemeskel, venivano indirizzati al tavolo dei disegni. Erano state predisposte due postazioni dove gli iscritti venivano fatti accomodare a gruppetti per poi accingersi alla realizzazione dei disegni su dei fogli messi a loro disposizione insieme a dei colori a pastello, pennarelli o biro. Su ciascun foglio veniva indicato il codice di adozione, al fine di correttamente imbustare, successivamente presso gli uffici dell'associazione ad Addis Abeba insieme alla fotografia, il disegno per il benefattore. In caso di bambini piccoli in età prescolare veniva riprodotta sul foglio l'impronta della loro manina e si chiedeva al genitore o all'accompagnatore presente di colorarla: talvolta gli adulti mostravano evidenti difficoltà a tenere in mano il pastello poiché molti di loro analfabeti. I ragazzini invece erano, alcuni, molto entusiasti di esprimersi con i colori e riproducevano generalmente soggetti quali fiori, automobili, case ed animali, altri, all'opposto più indolenti com'è tipico nell'età adolescenziale, dovevano essere stimolati ed incoraggiati a realizzare un disegno con

maggiore impegno. In generale sono stati raccolti dei discreti bozzetti e questa attività è stata svolta con partecipazione da parte della maggioranza degli iscritti.

La fase successiva prevedeva la verifica dell'identità effettuata mediante il confronto del volto del bambino presente di fronte all'operatrice con la foto salvata sul pc portatile e scattata lo scorso anno. In contemporanea veniva altresì aggiornato il file relativo alle informazioni sul percorso scolastico e sulla composizione familiare, qualora ci fossero state delle variazioni durante l'ultimo anno. Molto importante infine l'accertamento del corretto accredito della somma del sostegno erogata l'anno precedente su ciascun libretto bancario. Oltre al controllo, l'operatrice si sincerava personalmente e direttamente con il ragazzo, ma soprattutto con il genitore o adulto accompagnatore, che la somma del sostegno erogata fosse stata ricevuta. Le risposte sono state tutte positive e questa è stata anche l'occasione per raccogliere dei riscontri circa l'utilizzo delle somme del sostegno che, nella maggioranza dei casi sono state utilizzate per, nell'ordine, acquistare cibo e materiale scolastico, acquistare vestiario e scarpe ed infine acquistare capi di bestiame di piccola taglia (pecore, capretti, galline) per uso familiare.

La quarta fase era quella destinata allo scatto della fotografia, precisamente due foto per ciascun bambino in posa intera di cui una senza il cartello con il codice identificativo, che verrà successivamente stampata in Addis Abeba ed inserita nella busta da inviare al benefattore. Mentre i più piccolini, accompagnati dai genitori, si mostravano spaventati dalla macchina fotografica e si rifiutavano, talvolta piangendo, di farsi fotografare, i più grandicelli invece parevano molto divertiti e si prendevano in giro a turno quando erano di fronte all'obiettivo: spesso, nonostante fossero rallegrati dalla circostanza, al momento dello scatto assumevano un'espressione seria che poi puntualmente mutavano in sorriso a clic avvenuto.

Durante le due giornate di presenza del nostro staff a Mazoria, a partire dal primo pomeriggio del giorno di arrivo e fin dall'alba del secondo giorno, si sono avvicinati progressivamente alle postazioni di lavoro, numerosissimi bambini non ancora inseriti nel Progetto Adozione a distanza accompagnati dai loro genitori, imploranti, silenziosamente, aiuto. Le loro condizioni sono apparse subito gravi e al limite di ogni logica umana: bambini denutriti, pressoché nudi, adulti magri con i vestiti a brandelli, madri che allattavano da seni vuoti fatti di sola pelle, i loro figlioli affamati che mostravano espressioni serie, e non di sola tristezza, bensì come di passiva rassegnazione al loro stato (*in fotografia un bimbo in braccio alla sorellina*). Dei padri tenevano in braccio maldestramente i loro piccolini e per mano i bimbi figli più grandi, indossavano larghi pantaloni con rattoppi e strappi, utilizzati più e più volte nel quotidiano vivere, erano tutti contadini e calzavano dei sandali in plastica, acquistati per pochi birr al mercato. Tutti stavano seduti, gli uni accanto agli altri, formando un tappeto umano variopinto. Con probabilità ciascun genitore aveva lasciato la sua casa molto presto al mattino percorrendo chilometri a piedi, con i propri piccoli in spalla, per venire a questo importante appuntamento sperando in una positiva risposta alla loro richiesta di aiuto. Il nostro programma quel giorno prevedeva solo la raccolta dei dati e delle fotografie aggiornate dei bambini già iscritti, ma di fronte ad una tale situazione così disperata non è stato difficile rispondere sì, che avremmo potuto aggiungerli, ed abbiamo quindi provveduto a registrare delle nuove Adozioni a distanza. Sono stati quindi inseriti nel progetto 350 nuovi bambini, a due riprese ad un intervallo di alcuni giorni l'una dall'altra. Purtroppo, in questa regione, la più popolosa d'Etiopia, tantissime sono le famiglie che vivono in condizioni disperate, soprattutto allontanandosi dai centri abitati e andando verso l'aperta campagna e nei pressi di Mazoria abbiamo incontrato delle situazioni davvero difficili e miserabili.



Non riusciamo a descrivere la gioia di queste madri e padri al ricevimento del codice di adozione, l'ambito foglietto con il numero, sinonimo di speranza e di sopravvivenza. Questa loro gioia vale 20 euro al mese, per noi equivale davvero a poco, ad una somma che possiamo tranquillamente risparmiare nella nostra economia domestica e molto spesso, se analizziamo meglio i nostri comportamenti, spendiamo anche cifre più grandi per acquistare beni superflui, cose che il più delle volte non hanno alcun valore e scopo se non quello di soddisfare un nostro effimero desiderio momentaneo. Ebbene, per i genitori di questi bambini il Sostegno a distanza significa tutto, significa la vita cioè poter comprare cibo, soprattutto, ed alleviare la loro disperazione e preoccupazione del non saper come alimentare i propri figli. È impossibile che ai giorni nostri non si abbia la disponibilità economica per dare da mangiare ad un figlio, è davvero inconcepibile. Qui in Etiopia ciò è una realtà, purtroppo diffusa. Questa è la povertà in un Paese del terzo indigente mondo.

Desideriamo ringraziarti perché tu hai saputo ascoltare il silenzioso grido di aiuto di questa gente ed hai avviato un Sostegno a distanza a favore di un bimbo, salvandogli la vita. *Grazie di cuore per quello che hai fatto e per quello che potrai ancora fare* magari avviando un nuovo sostegno, se tu avessi la possibilità di sostenere ancora un altro bimbo e, soprattutto, facendo conoscere i grandi benefici dell'Adozione a distanza tra i tuoi conoscenti, così da allargare l'aiuto ad altri bambini che stanno aspettando con i loro genitori un *futuro migliore*.